

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 182, 15 dicembre 2025

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da www.criticaliberale.it

Supplemento on line di "critica liberale"

Direzione e redazione:

via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.6796011

info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo

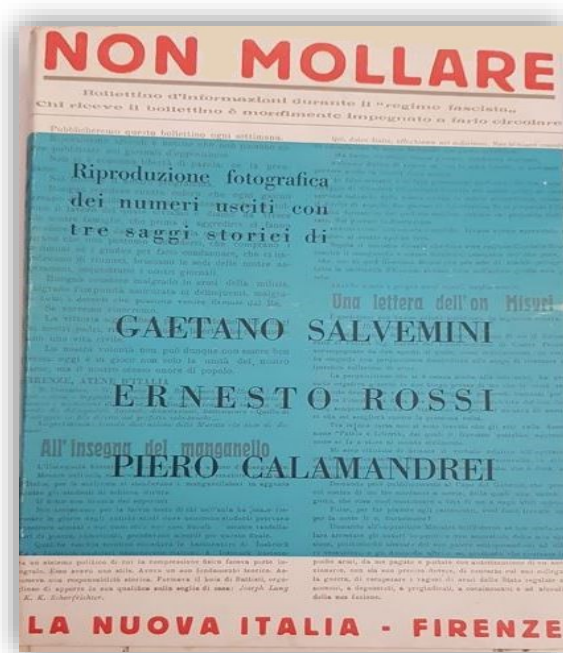
Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli - Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro Polito - Niccolò Rinaldi - Giovanni Vetritto

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del "Non Mollare", il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffuse questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

**NON MOLLARE VA IN VACANZA.
IL PROSSIMO NUMERO USCIRÀ
IL 19 GENNAIO 2026,
TERZO LUNEDÌ DEL MESE**

Sommario

03. *casapound 8025 giorni di occupazione illegale*
04. *l'archivio del partito liberale – raccolta fondi
cittadini per il no, per la democrazia e la separazione dei poteri*
05. *l'appello dei cittadini in difesa della democrazia e della separazione dei poteri*
08. *angelo perrone, la capacità di "decidere bene": il grande assente nella riforma della magistratura
la biscondola*
10. *paolo bagnoli, sull'orlo del baratro
l'osservatore laico*
12. *alessandro giacomini, l'operazione copia - incolla della chiesa cattolica
gli stati uniti d'europa*
14. *pier virgilio dastoli, cambio di regime*
16. *pier virgilio dastoli, #obiettivo 40 costituzione europea*
18. *noi europei, l'europa non cade dal cielo: costruiamola
cosmopolis*
20. *marco marsili, mi interessa il colore del gatto o del perché la pace senza diritto è solo una tregua armata
astrolabio*
22. *valerio pocar, ideologie e pseudoideologie
cronache da palazzo*
24. *riccardo mastrorillo, in difesa della libertà di espressione*
25. *i mercoledì della critica*
27. *comitato di direzione*
27. *hanno collaborato*



CASAPOUND

8025

GIORNI DI OCCUPAZIONE ILLEGALE

Da 8025 giorni una associazione estremista, in forte odore di neo-fascismo, occupa abusivamente un immobile pubblico nel centro di Roma.

Riteniamo estremamente pericoloso il protrarsi dell'occupazione illegale di via Napoleone III a Roma, perché gli attori di quella occupazione hanno connotati politici e sociali che configurano, con la massima evidenza, la violazione della XII disposizione transitoria della Costituzione Italiana.

Disposizione che, benché “transitoria” ci risulta ancora in vigore!

Siamo, da sempre, contrari a qualsiasi “occupazione”, non solo perché essa viola uno dei principi cardine dell'idea liberale: la proprietà privata; ma perché, generalmente, alla base di qualsiasi occupazione, anche quelle ammantate da comprensibili motivazioni sociali, vi è un equivoco di fondo e di metodo.

Contro le occupazioni

Crediamo fermamente che ogni città dovrebbe avere dei luoghi di aggregazione sociale autogestiti, totalmente a carico delle istituzioni pubbliche. I centri sociali, per quanto spesso luoghi di aggregazione sociale in aree disagiate o comunque luoghi che sostituiscono l'assenza di adeguate politiche sociali e culturali, hanno un limite ontologico: non sono mai realtà gestite democraticamente.

Saremmo estremamente favorevoli che le amministrazioni pubbliche, anche procedendo a espropri o confische permettessero l'utilizzo di immobili abbandonati ai fini della promozione di attività sociali e culturali, purché siano affidate e gestite con criteri di assoluta trasparenza e con meccanismi di gestione improntati alla democrazia e al pluralismo. Spesso i centri sociali hanno una forte dimensione “ideologica”, e quindi una gestione estremamente verticale e settaria in cui, il confine tra l'adesione e l'affiliazione da parte di un “capo”, sconfinano nel riconoscimento implicito di una oligarchia che nella gestione mantiene, di fatto, poteri assoluti, in contrasto con qualsiasi principio della democrazia liberale.

L'archivio del Partito liberale – raccolta fondi

Caro amico cara amica,

la Fondazione Critica liberale alla fine degli anni'90 ha provveduto, sotto la supervisione di Beatrice Rangoni Machiavelli ed in accordo con Giuseppe Bozzi (liquidatore del disciolto Partito liberale italiano) a recuperare, negli uffici di via Frattina (storica sede del PLI) tutto il materiale cartaceo, pubblicazioni e archivi, abbandonato sul pavimento, dopo che gli esecutori dei decreti ingiuntivi avevano sottratto tutto il mobilio. L'archivio, depositato con procedura d'urgenza presso l'Archivio di Stato, è stato successivamente inventariato e sistemato; il suddetto archivio occupa 193 metri lineari, di cui circa 92 di materiale bibliografico.

Il materiale ha dei notevoli interessi storico-politici, in quanto, in un lasso di tempo considerevole, da misura e contezza non solo della produzione politica, in termini di convegni, seminari, proposte di legge, ma anche sulla metodologia di comunicazione e di promozione dell'attività politica di uno dei più vecchi partiti politici italiani. Oltre ad avere un consistente numero di pubblicazioni pressoché esclusive.

In seguito alla comunicazione formale, da parte dell'Archivio di Stato, dell'impossibilità di tenere il suddetto archivio, la Fondazione Critica liberale ha stipulato un accordo con la Fondazione Camillo Cavour con sede in Piazza Visconti Venosta 2, Santena (TO) e con la Fondazione Polo del '900 con sede in Via del Carmine 13, Torino (TO) per promuovere un progetto al fine di valorizzare l'Archivio del Partito Liberale. In particolare si procederà al trasferimento del fondo presso gli spazi della Fondazione Camillo Cavour di Santena, alla collocazione fisica e al controllo dello stato di ordinamento, per poi passare alla progettazione di attività congiunte di valorizzazione archivistica e bibliografica, al fine di rendere fruibile il fondo per attività di studio, ricerca e divulgazione storica. Il fondo verrà collocato a Santena, dove Cavour è sepolto, e dove sono conservate le memorie di Camillo Benso Conte di Cavour: carte e arredi, nella sede dell'omonima Fondazione.

Per questo obiettivo Critica liberale intende promuovere una **raccolta di fondi** per far fronte alle ingenti spese urgenti (nell'immediato almeno 7.000 euro solo di spese per il trasporto) e per poter in futuro disporre di ulteriori fondi per la valorizzazione dell'archivio del Partito liberale italiano.

Per questo motivo ti invitiamo a sostenere l'iniziativa o con una **donazione** diretta tramite bonifico sul conto corrente intestato a Fondazione Critica liberale iban: **IT10G0306909606100000182759**, inserendo come causale: ***erogazione liberale per il fondo archivio Partito liberale italiano***, o tramite **paypal** sul sito della Fondazione www.criticaliberale.it.

La donazione potrà essere portata in detrazione nella successiva denuncia dei redditi.

Puoi comunque devolvere il **5 x 1000 del tuo irpef** alla Fondazione per aderire, basta mettere la propria firma e il numero del codice fiscale della Fondazione **96267680583** nell'apposito spazio che si trova nei modelli 730, Unico e Cud della dichiarazione dei redditi, riservato al "sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997". **NON TI COSTA NULLA** ma è un grande aiuto per diffondere la cultura laica e liberale nel nostro paese

cittadini per il no, per la democrazia e la separazione dei poteri

PERCHÉ VOTARE NO

Questo appello, redatto da Maurizio Fumo e Giuseppe Bozzi per la costituzione di un comitato di cittadine e cittadini per il “NO” al referendum costituzionale sulla riforma della giustizia.

Ti chiediamo, se lo condividi, di sottoscriverlo e diffonderlo mandando una mail a info@criticaliberale.it

Se sei disponibile ad impegnarti nella campagna referendaria, entrando a far parte del comitato, puoi scrivere una mail, con i tuoi recapiti a postmaster@cittadiniperilno.it

L'APPELLO DEI CITTADINI IN DIFESA DELLA DEMOCRAZIA E DELLA SEPARAZIONE DEI POTERI

Noi cittadini, a cui vantaggio e nel cui interesse le leggi dovrebbero essere pensate e scritte, non approviamo né il metodo, né il merito della riforma costituzionale varata di recente dalle Camere e pertanto voteremo convintamente **NO** al referendum confermativo che si terrà in primavera. In base all'errato presupposto che chi ha vinto le elezioni può tutto, la riforma costituzionale è stata prepotentemente imposta dalla maggioranza e con un testo non condiviso da un più largo schieramento parlamentare. Essa apre pericolose breccie nella trama della nostra Carta fondamentale, innanzitutto minando il principio della separazione dei poteri, consentendo poi che si intervenga, con legge ordinaria, a colmare “i vuoti” che, ad arte, sono stati provocati. Ciò vale innanzitutto per quel che riguarda la formazione dei due Consigli Superiori della magistratura, ma soprattutto dell'Alta corte disciplinare. Infatti, i rappresentanti politici nei due CSM e nell'Alta corte saranno sorteggiati in una rosa di candidati preselezionata secondo criteri da stabilirsi con legge ordinaria, dunque secondo i *desiderata* delle maggioranze politiche che, di volta in volta, si verranno a determinare. Non è certamente arbitrario ipotizzare che “la rosa” sarà formata da soggetti tutti espressione dello schieramento al potere (o comunque certo ad esso non ostili), di modo che, all'interno dei due Organi, vi sarà una pattuglia compatta di soggetti esecutori delle direttive delle rispettive segreterie partitiche e caratterizzati da un plumbeo, omogeneo orientamento in relazione tanto alla politica giudiziaria, quanto al controllo disciplinare e amministrativo della magistratura. Se dunque lo scopo dichiarato era quello di spolicizzare il CSM, l'effetto sarà esattamente l'opposto: il peso dei rappresentanti politici sarà di gran lunga maggiore e certo più incisivo; e se altro proposito enunciato era quello di scardinare una giustizia disciplinare domestica - cioè di autogoverno anche nelle funzioni disciplinari - che si ritiene troppo indulgente, l'effetto sarà quello di costituire un organo che eserciterà un improprio controllo della politica sull'operato di quei magistrati ritenuti scomodi e dunque da intimorire con la minaccia di azioni disciplinari “su misura”. L'uso politico della giustizia sarà dunque molto più agevole e quasi istituzionalizzato. Giudizio altrettanto negativo deve esprimersi sulla separazione delle carriere, riforma inutile e pleonastica, se lo scopo fosse effettivamente quello dichiarato, atteso che la separazione delle funzioni, già determinato dalla legge Cartabia, è così rigida da aver praticamente azzerato la osmosi tra magistratura giudicante e requirente. Oltretutto un CSM di soli Pubblici Ministeri assumerà un potere autoreferenziale di guida e condizionamento ben maggiore dell'attuale. Poiché dunque riesce difficile credere - pur avendo imparato a conoscere le ubbie dell'attuale ministro di Giustizia - che si tratti di una riforma puramente di facciata, è legittimo ipotizzare che la finalità sia altra. Infatti, anche senza manomettere ulteriormente la Costituzione, si può (ancora una volta con legge ordinaria operante nei varchi aperti dalla “riforma”) legare il Pubblico ministero all'Esecutivo e, per esso, al ministro di Giustizia. Se il PM, invece che esserne guida, diviene la proiezione processuale della Polizia, smetterà di essere il primo controllore dell'operato di quest'ultima, svestirà l'abito di parte imparziale che pur gli assegna il codice, avrà difficoltà a chiedere l'assoluzione dell'imputato pur in presenza di contesti dibattimentali che ciò suggerirebbero.

Limitando il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale, gerarchizzando gli uffici di Procura, magari creando un Procuratore nazionale sull'esempio del già esistente Procuratore antimafia, ma con ben più penetranti poteri (anche di avocazione), sarà agevole per una maggioranza parlamentare - quale che sia! - esercitare, con una semplice legge ordinaria, il controllo, nemmeno tanto indiretto, sulla promozione dell'azione penale, che già alcuni auspicano sia discrezionale e non più obbligatoria. E allora il giudice potrà anche conservare la sua solipsistica indipendenza, ma giudicherà solo quei fatti e quelle persone che un PM sapientemente teleguidato gli sottoporrà. Sembra superfluo sottolineare (anche perché è già stato fatto da più parti) che le nuove norme non velocizzeranno gli interminabili iter processuali, non limiteranno gli errori giudiziari, non tuteleranno maggiormente le persone offese dai reati, né daranno maggiori spazi alle strategie difensive. Viceversa, l'effettiva divisione dei poteri verrà a essere significativamente insidiata, se non compromessa perché si consentirà al potere esecutivo di esercitare controllo di fatto sul giudiziario. E la democrazia liberale, senza la separazione dei poteri, non è più democrazia, ma trasforma il governante in autocrate. Se dunque ci chiediamo a chi serve la così detta riforma della Giustizia, la risposta non può che essere: essa serve a chi la ha proposta e realizzata, non certo a noi cittadini che non vogliamo acriticamente difendere la Magistratura, ma vogliamo una Magistratura in grado di difenderci. Anche dai soprusi e dalle prevaricazioni di chi, avendo ottenuto il consenso elettorale, pensa di non dover sottostare ad alcun controllo e di non dover riconoscere alcun limite al suo potere.

Giuseppe Bozzi, Maurizio Fumo, Critica liberale, Partito d'Azione

Alberto Alessandri, Avvocato, Professore emerito di diritto penale

Paolo Bagnoli, Direttore de "La Rivoluzione Democratica"

Roberto Bianchini

Calogero Calandra

Antonio Caputo, Avvocato cassazionista già magistrato

Francesco Caruso

Aldo Cavallo

Paolo Chiariello, Avvocato

Alberto Colaiacomo

Giuseppe Corasaniti, Professore ordinario di filosofia del diritto

Paolo Fai

Giuseppe Ferzoco

Antonello M. Fileccia

Duilio M. Fileccia

Guido M. Fileccia

Nicola Guarino

Salvatore Infantino, Dottore commercialista

Sergio Laricca

Donato Lettieri, Avvocato

Guido Lucchini

Alberto Marolda, Avvocato del Foro di Sciacca

Enzo Marzo, direttore di "Critica liberale"

Riccardo Mastroiello, Critica liberale

Fausto Montana

Lalage Mormile, Avvocato e Ricercatrice di diritto privato Università di Palermo

Milena Mosci, Avvocata

Gianfranco Pasquino

Guido Pazzi

Luigi Pepe, Professore emerito Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Matematica e Informatica

Angelo Perrone

Valerio Pocar

Anna Puglisi

Giulia Puglisi

Irene Puglisi

Luca Puglisi

Marta Puglisi

Paola Puglisi, Avvocato del Foro di Palermo

Salvatore Rondello, Presidente PdA

Giselda Salvati

Silvia Sansonetti

Antonio Alberto Semi, Psichiatra e Psicoanalista Membro Ordinario e AFT della Società Psicoanalitica Italiana

Mario Serio, Professore emerito Università di Palermo

Attilio Tempestini

Massimo Terrile

Roberto Toniatti, Professore Emerito, diritto costituzionale comparato

Rosalia Vaccaro

Pasquale Verginelli, già avvocato del libero Foro di Roma nonché giudice presso la Commissione Tributaria Provinciale di Roma

Patrizia Viviani

cittadini per il no, per la democrazia e la separazione dei poteri la capacità di "decidere bene": il grande assente nella riforma della magistratura

angelo perrone

C'è una domanda che ogni cittadino dovrebbe porsi quando entra in un'aula di tribunale, per una causa di lavoro, un divorzio o un processo penale: il giudice che ho davanti è messo nelle condizioni di decidere bene? Ha la competenza, la serenità e gli strumenti per emettere una sentenza giusta?

Purtroppo, la narrazione aggressiva che accompagna la riforma sulla magistratura elude questa domanda. Mentre la politica urla slogan, la realtà tecnica è desolante: in questa riforma non c'è una sola riga che incida sulla velocità dei processi, sull'aumento delle risorse, sull'assunzione di personale o sull'ammodernamento degli strumenti. Il "decidere bene", inteso come atto di alta professionalità tecnica, è il grande assente.

Il falso bersaglio: colpire l'istituzione, non i disservizi

Il cittadino chiede risposte rapide e sentenze scritte con competenza. La riforma risponde con altro: un attacco all'architettura istituzionale della magistratura.

L'aggressività dei toni utilizzati dai sostenitori — incomprensibile in una materia tecnica e delicata come il diritto — serve a coprire un vuoto di soluzioni pratiche. Non si interviene sulla macchina della giustizia (cancellerie, digitalizzazione, organici), ma si interviene sul "controllore".

Le misure proposte — la duplicazione dei Csm, il sorteggio, la corte disciplinare esterna — sono orientate oggettivamente a un unico risultato: ridimensionare la qualità e l'autorevolezza della giurisdizione, rendendola permeabile ai desiderata della politica. E sia chiaro: questo è un pericolo mortale indipendentemente dal colore del governo in carica. Un giudice debole serve a qualsiasi potere, di destra o di sinistra; un giudice forte e competente serve solo la Legge e il cittadino.

Smantellare la qualità: sorteggio, doppio Csm e disciplinare

Analizziamo come queste misure incidono negativamente sulla capacità del giudice di fare il suo mestiere con professionalità:

1. **Il sorteggio (la fine del merito):** Introdurre il sorteggio per la nomina dei membri del Csm è l'antitesi della qualità. Affidare al caso la selezione di chi deve governare le carriere dei magistrati significa abdicare alla valutazione del merito e della competenza. Come possiamo pretendere giudici eccellenti se chi li valuta è scelto dalla sorte e non per capacità rappresentativa e professionale?
2. **La duplicità dei Csm (burocrazia contro competenza):** Dividere il governo autonomo in due tronconi non serve a nulla se non a indebolire l'istituzione. Un organo diviso è strutturalmente più fragile, meno autorevole e più costoso. Agli occhi del cittadino, questo si traduce in una "doppia burocrazia" che non produce sentenze migliori, ma crea compartimenti stagni che ostacolano la visione unitaria della giurisdizione, fondamentale per la cultura della prova e la qualità della decisione.
3. **L'alta Corte disciplinare (la minaccia silente):** Delegare il controllo disciplinare a un organo esterno o "politico" introduce un fattore di condizionamento psicologico. Il giudice, per decidere bene, deve essere libero dalla paura di ritorsioni per il contenuto dei suoi provvedimenti. Se il magistrato teme che una sentenza sgradita al potere possa costargli una sanzione disciplinare decisa da organi non tecnici, la sua serenità svanisce. E senza serenità, non c'è qualità.

La scommessa perduta: un giudice impiegato, non un garante

Il vero rischio di questa riforma non è solo l'asservimento politico, ma la mediocrizzazione del giudice.

Se togliamo autonomia, se affidiamo le carriere al caso (sorteggio) e la disciplina a organi esterni, trasformiamo il magistrato da professionista di alto livello, custode dei diritti, a burocrate.

Un giudice che ha paura, o che deve la sua carriera a logiche non meritocratiche, sarà un giudice che deciderà "piano" e "male". Cercherà la soluzione più comoda per non dispiacere a nessuno, non quella giuridicamente più corretta.

Per il cittadino comune, questo è il danno peggiore. Quando ci rivolgiamo alla giustizia, non ci interessa la geometria istituzionale, ma vogliamo che chi decide la nostra vita sia il migliore possibile, il più preparato e il più libero. Questa riforma va nella direzione opposta.

Vigilare sulla professionalità è un dovere civico

Le aule di giustizia e la nostra Costituzione (art. 101) sono state costruite sul rifiuto dei giudici-funzionari tipici dei regimi autoritari. I costituenti sapevano che per garantire i diritti di tutti — forti e deboli — serviva una magistratura di altissima qualità tecnica e morale, blindata da ogni ingerenza.

Smantellare queste garanzie in nome di una riforma che non accorcia i processi di un solo giorno è un errore storico.

Democrazia sostanziale significa garantire che le regole siano applicate con scienza e coscienza, non con timore e riverenza. Piero Calamandrei definiva la magistratura "la sentinella della libertà": ma una sentinella disarmata, confusa da doppie linee di comando o scelta a sorte, non può proteggere nessuno.

Difendere l'assetto attuale non è corporativismo, è la difesa del diritto di ogni cittadino ad avere un giudice capace di decidere bene. Perché una giustizia qualitativamente scadente è la più grande ingiustizia di tutte.



LE FRECCHE DI CRITICA LIBERALE

Piccoli volumi di cultura politica e di attualità, che sono offerti gratuitamente in PDF ai lettori, e anche stampati. Costituiscono un'ideale prosecuzione dei "Quaderni di Critica", [rintracciabili sul nostro sito.](#)

scarica qui gratuitamente le frecce di critica liberale

1. Piero Gobetti, Enzo Marzo, Paolo Bagnoli, *Quaderno gobettiano 1*
2. Ettore Maggi, *Dugin, un nemico del liberalismo - Appendice: V. Putin, Sull'unità storica di russi e ucraini*
3. Sergio Lariccia, *Salvemini e le libertà di religione*
4. Mino Vianello, *Alla radice della guerra*
5. Riccardo Mastroiello, *Sulla forma di governo (a cura di)*
6. Norberto Bobbio, Giuliano Pontara, *Diritto di resistenza e non violenza con articoli su Gli anarchici* di Umberto Morra e Camillo Berneri
7. Valerio Pocar, *Gli animali come persone "dal rispetto ai diritti"* un articolo su *I Diritti Degli Animali* di Laura Girardello
8. Bruno Zevi, *Sono del partito d'azione - Antologia e note critiche a cura di Giovanni Vetrillo e Valentina Piscitelli*
9. Altiero Spinelli – Ernesto Rossi, *Se non ora quando? - il Manifesto di Ventotene spiegato a Meloni e altri neofascisti - Contributi di Antonella Braga, Critica Liberale, Pier Virgilio Dastoli, Enzo Marzo, Riccardo Mastroiello, Roberto Petrini, Alessandro Roncaglia, Giovanni Vetrillo*
10. Francesca Baldelli, *I diritti umani nella visione islamica - Benedetto Croce, Per una dichiarazione dei diritti dell'uomo*

la biscondola sull'orlo del baratro paolo bagnoli

L'Europa deve cogliere l'occasione offerta da Trump. Ossia, mettersi in proprio, per salvaguardare sé stessa e i valori che storicamente rappresenta: quell'Occidente che una volta condividevamo con gli Usa e che ora è nostra esclusiva.

Il fatto che Trump e Putin attacchino e offendano, con comuni toni volgari, l'Europa vuol dire che questa, se unita, fa loro paura; le sconsiderate e pure ridicole minacce di Musk ne sono una conferma.

La storia offre all'Europa un'occasione storica. Speriamo che la sua classe dirigente – modesta e culturalmente bassa – in qualche modo se ne renda conto. Se, poi, non comprende fino in fondo il disegno trumpiano di frazionare il vecchio Continente in tanti Stati autocratici e sovranisti abbia almeno la consapevolezza che ciò va impedito a ogni costo e se l'Ungheria e la Slovacchia vogliono andare con Putin si accomodino pure: tanti auguri. Entrambi questi Stati all'Europa non portano nulla, se non problemi e costi e, quindi, camminino per la loro strada. Le scelte strategiche richiedono coraggio: è la scommessa della politica: bisogna, però, saperla giocare.

Giorni orsono Antonio Tajani – “Corriere della Sera”, 8 dicembre - denunciava la mancanza di “grandi leadership europee” invitando tutti a fare “un passo avanti” e a non ragionare “come leader di un paese, ma di un progetto più ampio.” Parole che non fanno una piega; in primo luogo, dovrebbe urlarle negli orecchi di Giorgia Meloni che invece è trumpiana oltre ogni ragionevole dubbio visto che sostiene, addirittura, un Trump che non c'è più quando si affanna, come avviene sulla questione ucraina, a ritenere che Europa e Usa debbano per forza andare insieme. Certo che Meloni ora è in difficoltà poiché, come dimostrano le azioni comuni di rappresentare il Continente e la sua bandiera, è tenuta alta dai “volenterosi: tre Paesi, uno dei quali, il Regno Unito, non ne fa nemmeno politicamente parte.

La situazione, quindi, richiede coraggio politico e visione strategica avendo ben presente che gli Usa – a Trump interessa solo fare affari - hanno smesso di pensare a noi per quanto concerne la sicurezza nonostante che il segretario generale della Nato, Mark Rutte, definisce, ruffianamente, Trump “paparino”. Anche la dignità sembra essersene andata.

Così stando le cose, sotto l'incalzare di un quadro mondiale pieno di incertezze e schizofrenie, nel quale la logica e la prassi degli affari e dei guadagni che tramite la politica si possono fare per accaparrarsi accumulazioni privatistiche, l'Europa è destinata a tramontare. Il solo pensarla fa venire i brividi.

Tajani, nell'intervista cui accennavamo, avanza delle proposte giuste, ma dal versante, del governo emerge un comportamento sbagliato e falsificante la realtà; possibile che, dai tanti che si dichiarano europeisti, nessuno abbia espresso una qualche riflessione in proposito?

Per quanto concerne i punti cui occorrerebbe mettere subito le mani, essi riguardano l'eliminazione del diritto di veto su tante materie abolendo l'obbligatorietà di scelte all'unanimità; unificare il ruolo del Presidente del Consiglio con quello della Commissione, conferendo al Parlamento quella funzione legislativa che oggi non ha. Avremmo, così, un Presidente del governo dell'Europa il quale, con un Parlamento veramente tale, riteniamo dovrebbe essere eletto dai rappresentanti della sovranità popolare continentale oppure anche direttamente dai cittadini. In tal caso, la soluzione ci sembra assai più complessa; almeno per il momento. In tale quadro, sono assolutamente indifferibili la difesa comune europea – la Nato così concepita ha fatto il suo tempo e, anche rispetto a essa, Trump ha preso le distanze – e lo sboscamento della burocrazia dell'Unione – un vero e proprio strapotere - che rende tutto più difficile complicando ogni questione.

Inoltre, occorre pensare strategicamente il mercato unico dell'energia, quello dei capitali, le regole sulla concorrenza e un fisco armonizzato affinché non si creino paradisi fiscali.

Hic Rhodus hic saltus. Forse l'ora più buia dell'Europa post secondo conflitto mondiale è scoccata. Andare avanti così è un correre verso il baratro; altro sono l'impegno e la determinazione per costruire un futuro nel quale, da europei, vogliamo essere attori del nostro destino.



2024
SETTIMA SERIE
Fondato nel 1969

annuale della sinistra liberale

Critica liberale

BIBLION
edizioni

Dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto



XIII rapporto
sulle confessioni religiose e TV
XIV rapporto sui telegiornali
XVIII rapporto sulla scolarizzazione

150 anni dalla nascita
di Luigi Einaudi

CRITICA LIBERALE

2024

www.biblionedizioni.it

Settima serie, dicembre 2024

SOMMARIO

editoriale

3. paolo bagnoli, *«dover fare qualcosa per la vita pubblica»*

5. giovanni perazzoli, *destra, rossobruni, la nuova guerra civile americana*

astrolabio

19. gianfranco viesti, *no al separatismo*

21. alessandro cavaliere, *contro una finanza incapace*

24. riccardo mastrorillo, *perché la fornitura di energia deve tornare sotto il controllo pubblico*

29. ernesto rossi, *le nazionalizzazioni necessarie, contro i monopoli*

37. guido scorza, *così fan da sempre*, intervista a cura di riccardo mastrorillo

40. luca bianchi, *il mezzogiorno tra crisi della politica di coesione e federalismo differenziato*, intervista a cura di giovanni vetritto

agorà

47. angelo perrone, *coltivare il futuro dei giovani (e il nostro)*

51. sabatino truppi, *ansia da social? sì, ma non solo*, nota su la generazione ansiosa di jonathan haidt

heri dicebamus

73. roberto einaudi, *l'europa e il mondo di oggi nel pensiero di luigi einaudi*

82. alessandro roncaglia, *il federalismo di junius e il manifesto di ventotene*

90. luigi einaudi, *la bellezza della lotta*

lo spaccio delle idee

97. riccardo mastrorillo, *liberalismo, neoliberalismo e conservatorismo nei liberali italiani*

ricerche laiche

107. enzo marzo, *il peronismo straripante*

109. XIII rapporto sulle confessioni religiose e TV

135. XIV rapporto sui telegiornali

165. lorenzo di pietro, *secolarizzazione: nel 2022 aumentano gli aborti*

171. XVIII rapporto (2024) sulla secolarizzazione

l'osservatore laico

l'operazione copia - incolla della chiesa cattolica

alessandro giacomini

La prossima volta che ti ritroverai ad appendere le "palle di Natale" ricordati che il 25 dicembre non si celebra l'evento più unico della storia, ma l'operazione di "assimilazione" meglio riuscita di tutti i tempi.

La vera storia del Natale ha poco a che fare con i Re Magi e i cori angelici e molto di più con l'umile, ma ineludibile, meccanica celeste.

L'usanza di festeggiare il 25 dicembre è un'eredità diretta delle celebrazioni pagane che, dalla notte dei tempi, onoravano l'evento più glamour del calendario, il solstizio d'inverno.

Il successivo e sfacciato "annacquamento religioso" non ha alcun diritto di disturbare questa importantissima festa laica, scientifica e astronomica, il cosiddetto Dies Natalis Solis Invicti o, meglio, la rinascita del Sole Invitto.

Se vogliamo essere onesti fino in fondo con la storia, facciamo un po' di chiarezza su questa "acquisizione ostile" alla tradizione.

Il Natale andrebbe celebrato in un luogo degno della sua vera origine, una cattedrale della scienza, magari in un osservatorio astronomico, decorando e abbellendo un gigantesco cannocchiale con festoni cosmici, o incidendo una celebre formula matematica sull'albero.

Solo la scienza, dopotutto, può vantare il diritto di festeggiare con precisione millimetrica questo evento.

La ricorrenza fondamentale è il 21 dicembre, il giorno più breve, è il momento in cui la luce, dopo aver toccato il fondo, dice: "Basta, adesso ricomincio io".

È la rivincita della luce sulle tenebre, un dramma

cosmico che si ripete ogni anno senza bisogno di nessun miracolo.

Il Cristianesimo, ma soprattutto la chiesa cattolica, non potendo certo inventare la ruota o il Sole, ha semplicemente atteso che i suoi fedeli pagani celebrassero la loro festa più sentita e ha detto: "Perfetto, da oggi si festeggia il nostro".

L'operazione di copy-paste ha una data e un responsabile ben chiari, l'Imperatore Aureliano, che nel 274 d.C. istituisce a Roma il culto statale del Sol Invictus (Sole Invitto), fissando la festività del Dies Natalis Solis Invicti al 25 dicembre.

Questo non è un mito: è Storia.

La Chiesa, vedendo che il popolo romano era troppo impegnato a fare festa in quel giorno, ha deciso che era più semplice sovrapporre l'evento, piuttosto che combatterlo.

Intorno al 336 d.C., la festa della natività di Cristo viene fissata al 25 dicembre, non certo un caso, non un errore, ma una strategia di marketing religioso: hanno sostituito il dio del cielo con un neonato, rubando di fatto il tutto al "dio della scienza" e ai riti pagani preesistenti.

Come disse in modo più diplomatico la Nuova Enciclopedia Cattolica: «Alla nascita di Cristo fu assegnata la data del solstizio invernale perché in quel giorno, in cui il sole inizia il suo ritorno nei cieli boreali, i pagani che adoravano Mitra celebravano il dies natalis Solis Invicti».

Insomma, ce lo hanno detto loro dove si faceva festa.

Ma c'è pure una classifica dei più famosi e imbarazzanti casi del risuscitato o, meglio, la Hall of Fame del Risorto.

Perché la vera essenza del Natale, quella della nascita e resurrezione, era già stata messa in scena decine di volte prima dell'avvento cristiano.

Il Cristianesimo ha attinto a piene mani dal catalogo Mediterraneo dei misteri per costruire la sua narrazione, ecco alcune testimonianze.

Mithras:

Il dio indo-iranico, popolarissimo tra i soldati?

Nato, guarda caso, in una grotta sotto gli occhi di pastori che lo adorarono. Si vede che le grotte erano il trend topic per le nascite importanti.

Dionisio, dicasi pure Bacco:

Il "dio che si fa uomo", che muore e risorge dopo giorni e che richiede un battesimo per l'ammissione al culto.

Di certo similitudini imbarazzanti con il "mito cristiano" note già 13 secoli prima.

Osiride:

Il dio egizio che muore e risorge per la gioia della sua consorte Iside, padre di Horus.

Il tema della trinità e della resurrezione? Un best-seller egizio già rodato.

Attis:

Nato da una vergine, morto per sacrificio e risorto il 25 marzo, data incredibilmente vicina alla Pasqua. Coincidenze?

Ne dubitiamo fortemente.

Il meccanismo è chiaro e semplicissimo, prendi i dettagli che il popolo ama, grotta, pastori, morte e rinascita e dai loro una nuova etichetta, in questi tempi si direbbe: " new brand ".

Mithras, nato in grotta, Dionisio, che muore e risorge dopo giorni, Osiride, best-seller della resurrezione, Attis, nato da una vergine e risorto vicino a Pasqua, il Cristianesimo, in pratica, non ha inventato nulla, ha solo preso il meglio dei trailer pagani preesistenti e li ha montati in un *reel* di successo.

Infine, dedichiamo un piccolo omaggio all'albero di Natale, l'abete non è un simbolo cattolico, ma una semplice ed efficace

rappresentazione della vita vegetale contro la morte invernale.

L'abete, "pianta sempreverde," simboleggiava per Celti e popolazioni nordiche la resistenza contro l'inverno, era la vita che si ostinava a non morire, da celebrare al solstizio.

La Chiesa cattolica inizialmente vietò di abbellire gli abeti, poi, vedendo che la gente continuava imperterrita a portarsi in casa rami e tronchi, ha applicato il suo classico opportunismo, «Se non puoi batterli, unisciti a loro... e poi di' che l'abbiamo inventato noi».

Quindi, ricapitoliamo, abbiamo la data rubata ai pagani adoratori del Sole, il mito del risorto copiato dal catalogo greco-egizio-iranico, e l'albero scippato ai Celti, se il Natale fosse un'azienda, a quest'ora sarebbe sommersa dalle denunce per violazione di copyright, plagio multipli e appropriazione culturale.

Ci ritroviamo quindi con una data rubata, un albero riciclato e, soprattutto, una "Hall of Fame del Risorto" che farebbe arrossire il reparto Legale del Vaticano.

Buona Rinascita del Sole Invitto a tutti e se proprio volete ringraziare qualcuno, mandate una email all'imperatore Aureliano.

13 dicembre 2025

Fonti:

- 1) <https://www.romanoimpero.com/2011/12/dies-natalis.html>
- 2) https://it.wikipedia.org/wiki/Sol_Invictus
- 3) <https://culturaidentita.it/limperatore-aureliano-istitui-a-roma-nel-274-d-c-il-natalis-solis-invicti/>



gli stati uniti d'europa

cambio di regime

piervirgilio dastoli

Nel suo **discorso alla Conferenza di Monaco di Baviera** il 14 febbraio 2025 ([LINK](#)) ad una settimana dalle elezioni federali in Germania il vicepresidente statunitense **James David Vance** ha concentrato il suo discorso di venti minuti sull'allontanamento dell'Europa dai valori identitari su cui si fonda il **cambio di regime** avvenuto a Washington con l'arrivo o meglio con il ritorno alla Casa Bianca di **Donald Trump**.

Nei cinquantacinque minuti di **discorso all'Assemblea delle Nazioni Unite** del 23 settembre 2025 - platealmente apprezzato dalla nostra premier **Giorgia Meloni** - sette mesi dopo quello di J.D. Vance il Presidente USA Donald Trump ha confermato l'annuncio di Monaco sul cambio di regime.

La **National Security Strategy** – NSS ([LINK](#)) diffusa il 5 dicembre 2025 dalla Casa Bianca con una breve premessa di Donald Trump e ventotto pagine di risposte a tre domande (1. What *should* the USA want? 2. What are our available means to get it? 3. How we connect ends and means into a viable National Security Strategy?) il cambio di regime annunciato da J.D. Vance viene definito con diabolica precisione su quello che gli Stati Uniti **esigono nel mondo e dal mondo** articolandolo nelle cinque regioni dove Washington intende esercitare la sua influenza imperialista: l'emisfero occidentale, l'Asia, l'Europa, il Medio Oriente e l'Africa.

All'aggressione di **Vladimir Putin all'Ucraina**, che deve essere considerata come un atto di ostilità nei confronti della politica estera dell'Unione europea verso l'Europa orientale oltre che una violazione del diritto internazionale e dei principi della cooperazione e della sicurezza sul continente europeo stabiliti dal **Trattato di Parigi del 1990**, si unisce ora la generale ostilità di Donald Trump nei confronti dell'Unione europea e dei suoi valori.

Essa si è manifestata fin dall'arrivo di Donald Trump alla Casa Bianca in tutti i settori in cui è

maturata in decenni di alleanza atlantica l'interdipendenza che fu auspicata da **John Fitzgerald Kennedy** nel suo **discorso a Philadelphia del 4 luglio 1962** ([LINK](#)) ma che si è raramente realizzata pienamente sia perché l'Europa è stata economicamente e militarmente dipendente dagli Stati Uniti sia perché gli Europei non sono stati capaci di realizzare l'unità politica del Continente che era una condizione indispensabile per una interdipendenza fra eguali.

L'ostilità di Donald Trump contro l'Unione europea si è manifestata concretamente nella **deregolamentazione digitale**, nell'infosfera e nell'**intelligenza artificiale**, nelle **regole ambientali e negli obiettivi dello sviluppo sostenibile**, nell'imposizione delle **tariffe doganali** in occasione del vergognoso accordo nel resort di **Turnberry** con la **Presidente von der Leyen** così come nella **Alleanza Atlantica** e nei **tavoli dei negoziati internazionali**.

Certo, la forza della sua ostilità è agevolata dalle divisioni fra europei e dall'incapacità dell'Unione europea di definire con chiarezza i suoi interessi strategici e di difenderli in tutte le sedi internazionali oltre che dall'ambiguità delle forze politiche europee in cui le simpatie putiniane dei nazionalisti di estrema sinistra e dei patrioti di estrema destra accomunati dall'euro-scetticismo sono largamente compensate dalle poco note frequentazioni comuni nella **Unione della Democrazia internazionale** (UDI) di partiti di centro e partiti di destra come per l'Italia **Fratelli d'Italia** di Giorgia Meloni e **Forza Italia** di Antonio Tajani fianco a fianco con **Fidesz ungherese di Viktor Orban**, i conservatori britannici e, naturalmente, il Partito Repubblicano di Donald Trump.

Nel leggere il NSS del 5 dicembre 2025 insieme al discorso di J.D. Vance del 14 febbraio 2025 viene in mente la definizione di "*rivale sistemico*" affibbiata dall'Unione europea alla Cina sapendo che la democrazia statunitense possiede tuttavia potenti anticorpi come è stato dimostrato nelle recenti

elezioni di *mid-term* e dal recente discorso di Bernie Sanders ([LINK](#)) che il cambio di regime a Washington ha trasformato l'amministrazione statunitense "*solo*" in un temporaneo rivale e che come tale deve essere trattata nella **politica estera e di sicurezza**, nelle **transizioni gemelle ambientale e digitale**, nel **multilateralismo commerciale e finanziario**, nei **principi e valori dello stato di diritto**, nella **competitività industriale e tecnologica** senza inutili tentativi di *appeasement* che finora non hanno funzionato e che anzi sono stati controproducenti.

In questa situazione senza precedenti, il **Parlamento europeo** dovrebbe discutere e adottare con urgenza una "**Dichiarazione di Indipendenza**" dopo un dibattito in aula aperto da comunicazioni del Presidente del Consiglio europeo Antonio Costa e della **Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen** chiedendo alla sua "[commissione sullo scudo per la democrazia europea](#)" di predisporre un urgente rapporto di iniziativa accompagnato dai pareri delle commissioni che riterranno opportuno e necessario esprimersi.

Nizza, 6 dicembre 2025



**I DIRITTI UMANI
NELLA VISIONE
ISLAMICA**
FRANCESCA BALDELLI

PER UNA DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DELL'UOMO
Benedetto Croce

10

Le Frece
di Critica liberale

***I DIRITTI UMANI
NELLA VISIONE ISLAMICA***
FRANCESCA BALDELLI

***PER UNA DICHIARAZIONE
DEI DIRITTI DELL'UOMO***
BENEDETTO CROCE

[scaricabile qui
gratuitamente](#)

gli stati uniti d'europa

#obiettivo 40 costituzione europea

piervirgilio dastoli

Le undicesime elezioni europee avranno luogo probabilmente dal 7 al 10 giugno 2029 e potrebbero coinvolgere ventinove Stati membri, se si avverassero le previsioni che circolano nei palazzi delle istituzioni europee e in quelli di Tirana e di Podgorica secondo cui l'Albania e il Montenegro (che ha adottato l'euro già nel 2002 con un'autonoma decisione al di fuori e contro i trattati come ha fatto anche il Kosovo) potrebbero diventare “*per merito*” membri dell'Unione europea prima di quelle elezioni con una accelerazione azzardata in una procedura che esige tutte le ratifiche nazionali per via parlamentare o per via referendaria nell'Unione e nei paesi candidati.

Ancora una volta le elezioni europee non avverranno lo stesso giorno nel rispetto delle tradizioni nazionali di paesi dove si vota il giovedì, il sabato e la domenica.

Sarebbe invece opportuno che il Consiglio dell'Unione dia finalmente seguito alle richieste formulate dal Parlamento europeo di introdurre liste transnazionali (https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2022-0129_IT.pdf) - https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2022-0129_IT.pdf) a cui associare candidature all'elezione del Presidente o della Presidente della Commissione europea (*Spitzenkandidat*) ed estendere il diritto di voto in tutta l'Unione europea a chi avrà compiuto sedici anni il 31 maggio 2029 come avviene già in sei Stati europei.

Si potrebbe con l'occasione dare seguito all'idea – consentita dal Trattato di Lisbona – di una unione personale fra le presidenze europee della Commissione e del Consiglio europeo per facilitare la visibilità e la coesione dell'Unione europea nel mondo e rafforzare la natura comunitaria del Presidente del Consiglio europeo sottoponendolo allo scrutinio e al controllo del Parlamento europeo e applicando a questa presidenza unita il metodo adottato dal 2009 per l'Alto Rappresentante della

politica estera e della sicurezza che presiede le riunioni dei ministri degli esteri e della difesa ed è vicepresidente della Commissione europea.

In questa logica e secondo una interpretazione innovativa ma corretta del Protocollo n. 4 sull'Eurogruppo, che riunisce solo gli Stati che hanno adottato la moneta unica, i ministri delle finanze potrebbero decidere di nominare un loro presidente a tempo pieno alla scadenza dell'attuale mandato che potrebbe così divenire il “*ministro del tesoro*” dell'Unione europea e rappresentarla a pieno titolo nelle organizzazioni internazionali.

Le prospettive delle nuove adesioni, su cui si è concentrato il rapporto annuale della Commissione europea, hanno riaperto – pur nel silenzio assordante dell'esecutivo europeo che ha rinviato *sine die* il tema delle riforme interne (<https://movimentoeuropeo.it/component/content/article/9-uncategorised/3501-newsletter-10-novembre-2025-l-editoriale?Itemid=437>) – la tripla questione dell'approfondimento della revisione della governance europea, dell'allargamento ai paesi candidati e dell'accelerazione del processo di integrazione europea.

Nonostante gli accorati, inutili e sempre più flebili appelli di chi si illude ancora oggi che si possa formare nel Consiglio europeo una maggioranza assoluta di Capi di Stato e di governo disponibile ad avviare la procedura di modifica dei Trattati prevista dall'art. 48 TUE convocando una terza convenzione a cui affidare il mandato di adottare per consenso delle raccomandazioni da sottoporre ad una conferenza intergovernativa che decida all'unanimità in attesa della unanimità delle ratifiche nazionali, è evidente che non si aprirà questa procedura prima della fine di questa decima legislatura.

Ci si dovrà invece battere dentro e fuori del Parlamento europeo mobilitando le reti della società civile e i portatori di interessi europei

- per proteggere e garantire lo stato di diritto che è una competenza esclusiva dell'Unione europea,

- per difendere le politiche necessarie al fine di garantire una convergenza ecologica giusta e sostenibile,

- per realizzare una transizione digitale fondata su regole democratiche e sugli investimenti necessari per assicurare la nostra autonomia strategica,

- per gettare le basi di una difesa dell'Europa come parte di una politica estera al servizio della pace,

- per attuare la coesione economica, sociale e territoriale che comprende un'agricoltura al servizio della natura e lo sviluppo delle aree interne come condizione della competitività,

- per cambiare rotta verso una politica di inclusione dei migranti e dei richiedenti asilo,

- per concordare e dare seguito a partenariati strategici con il Mediterraneo e con l'Africa,

- per negoziare ed esigere un quadro finanziario quinquennale fondato su adeguate risorse proprie come strumento per garantire beni pubblici europei.

Noi proponiamo oggi che l'approfondimento della revisione della governance europea, l'allargamento ai paesi candidati e l'accelerazione dell'integrazione europea siano fondati su un obiettivo che chiameremo QUARANTA-COSTITUZIONE EUROPEA perché quaranta sono i mesi che ci separano dall'avvio delle procedure di presentazione delle liste e dei programmi di chi deciderà di partecipare alle undicesime elezioni europee e la costituzione europea deve essere lo scopo di questa campagna.

Quelle elezioni dovranno aprire formalmente un processo costituente al cui centro dovrà essere collocato il nuovo Parlamento europeo eletto dalle cittadine e dai cittadini degli Stati membri con l'obiettivo di discutere in un dialogo permanente con i parlamenti nazionali e le organizzazioni rappresentative della società civile, elaborare e adottare una costituzione europea da sottoporre ad un referendum di approvazione paneuropeo con un metodo di entrata in vigore che superi il vincolo della unanimità.

Poiché il processo costituente deve essere adeguatamente preparato noi proponiamo di utilizzare giorno dopo giorno questi quaranta mesi per un grande dibattito sul futuro dell'Europa in un nuovo ordine internazionale coinvolgendo i poteri locali e regionali, le fondazioni dei partiti politici europei, il mondo del lavoro e della produzione, il mondo della cultura e dello sport, il mondo della comunicazione e dei media, le organizzazioni religiose ed umaniste, i centri di ricerca e le università, i movimenti dei giovani sapendo che dieci milioni saranno i nuovi elettori nel 2029 offrendo loro una piattaforma europea digitale aperta anche ai paesi candidati alla adesione chiamandola #OBIETTIVO 40 COSTITUZIONE EUROPEA.

Roma-Bruxelles, 2 dicembre 2025



«Nella vita delle nazioni di solito l'errore di non saper cogliere l'attimo fuggente è irreparabile. La necessità di unificare l'Europa è evidente. Gli stati esistenti sono polvere senza sostanza. Nessuno di essi è in grado di sopportare il costo di una difesa autonoma.

Solo l'unione può farli durare. Il problema non è fra l'indipendenza e l'unione; è fra l'esistere uniti e lo scomparire»

Luigi Einaudi 1954

«Occorre fuggire dal cuore degli uomini l'idolo immondo dello stato sovrano».

Luigi Einaudi

gli stati uniti d'europa

l'europa non cade dal cielo: costruiamola noi europei

Europa, reagisci!

Noi europei crediamo che il futuro del nostro continente debba essere costruito sulla libertà, sulla democrazia e sulla solidarietà, come immaginato a Ventotene nel lontano 1941, e che solo una vera Unione europea capace di agire possa contribuire al Governo pacifico del Mondo.

Ci troviamo, invece ad affrontare uno dei momenti più bui dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. Alla diretta minaccia imperialista russa si è aggiunta quella americana. Oggi è in discussione l'esistenza stessa del progetto di Unità europea. Sono in pericolo decenni di lotte per creare la prima democrazia sovranazionale della storia, mentre assistiamo impotenti alle picconate inferte alle istituzioni e al diritto internazionale.

Pur con tutte le contraddizioni, i ritardi e le speranze incompiute di essere all'altezza dei valori che abbiamo sancito nei Trattati e nella Carta europea dei diritti, siamo ancora il posto nel mondo in cui democrazia, welfare e Stato di diritto resistono, nonostante i tentativi di destabilizzazione che arrivano da chi, dentro e fuori l'Europa, ci vorrebbe divisi e impotenti. È verso una promessa di rilancio, di riscatto e di speranza, rappresentata dal progetto di unità europea, che guardano i popoli in Ucraina, Georgia e Serbia.

Difendere l'Unione europea oggi, riconoscere che questa è la battaglia principale che, come europei, dobbiamo combattere per poter riaffermare una visione del mondo che ripudia l'imperialismo e la guerra, non significa difendere alcuno status quo, ma chiedere che le nostre istituzioni funzionino. Dobbiamo batterci per un'Europa in grado di agire.

L'Unione europea è un'opera incompiuta. Abbiamo costruito organismi comuni, fatto passi fondamentali per l'integrazione dei nostri mercati, creato reti di cooperazione che hanno reso possibile una convivenza senza precedenti tra popoli che per

secoli si sono fatti la guerra. Eppure, di fronte alle sfide del nostro tempo (mutamenti tecnologici rapidissimi, pulsioni autoritarie, crisi climatiche, disuguaglianze crescenti, tensioni geopolitiche e il rischio di nuove escalation militari), l'Unione mostra tutti quei limiti strutturali che ne impediscono il funzionamento.

Non possiamo attendere oltre e dobbiamo pretendere di essere rappresentati da un vero soggetto politico europeo pienamente democratico. Non possiamo più essere ostaggio del "potere di veto" degli Stati nazionali.

Serve una nuova Resistenza europea per reagire, da un lato, alle tecno-oligarchie digitali e, dall'altro, agli imperi che vogliono spartirsi il Vecchio continente. Non si tratta però di fomentare una nuova forma di nazionalismo, ma di immaginare un nuovo progetto di comunità politica, aperta al resto del mondo e fondata sulla convivenza e sull'accettazione delle diversità e del dialogo con le altre culture.

L'Unione europea è infatti l'esempio più concreto di come si possano superare gli egoismi nazionali per costruire una democrazia cosmopolita. Per questo, l'Europa può e deve contribuire al rafforzamento e alla democratizzazione delle organizzazioni internazionali, a partire dall'ONU, e quindi alla costruzione della pace globale.

Oggi per permettere che si realizzi una "pace giusta", in Ucraina come in Palestina e Medio Oriente, serve un'Europa libera e unita, capace di agire e di parlare con un'unica voce sul piano internazionale. Serve un'Unione dotata di una "autonomia strategica" in tutti gli ambiti, dall'energia alla politica ambientale, e anche in termini di politica estera, di difesa e di sicurezza comune, in un orizzonte di "costruzione della pace" a salvaguardia dei diritti e delle libertà a livello europeo e mondiale.

Solo con un vero bilancio europeo, dotato di risorse proprie, potremo occuparci di inclusione, di sicurezza sociale e di una difesa comune, così da non togliere risorse dal bilancio pubblico degli Stati nazionali destinate al welfare.

Divisi in piccoli Stati saremo travolti, mentre uniti possiamo ancora decidere del nostro futuro e dare una speranza di pace al mondo, in alternativa alla lotta tra grandi potenze o al nuovo equilibrio fondato sul terrore e sullo sfruttamento che ci vogliono imporre.

Come diceva Spinelli, “L’Europa non cade dal cielo”: tocca a noi europei batterci per realizzarla!

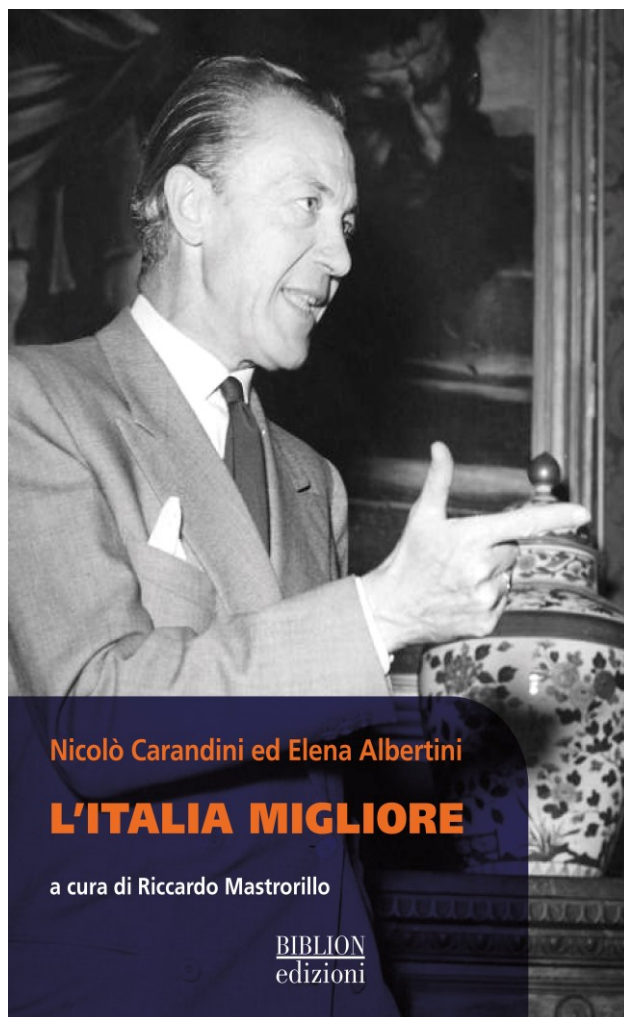
È questo il tempo di mobilitarci in ogni modo possibile per un’Europa libera, unita e democratica, che non è un casuale incidente della storia ma la comunità di destino in cui ci riconosciamo.

Con lo sguardo volto al cruciale appuntamento della prossima settimana, la riunione dei Capi di Stato e di Governo nel Consiglio europeo del 18-19 dicembre, chiediamo al Governo italiano di promuovere un’iniziativa coraggiosa per ribadire che il posto dell’Italia è in un’Europa libera e unita, capace di fornire le necessarie garanzie di sicurezza all’Ucraina e di offrire una concreta prospettiva di pace a un mondo diviso dalla logica violenta degli imperialismi.

“Noi Europei” è un gruppo di cittadini e attivisti preoccupati per il futuro dell’Europa, impegnati in contesti diversi per costruire un’Europa federale e un mondo più libero e unito.

www.noieuropei.eu

partecipa@noieuropei.eu



Elena Albertini (Milano, 21 marzo 1902) e Nicolò Carandini (Como, 6 dicembre 1895) si sposarono nel 1926. Non si può scindere la figura di Nicolò dalla figura di Elena. Provenivano entrambi da famiglie benestanti con adeguata apertura culturale e spirito europeo. Entrambi i padri della coppia resisteranno al fascismo con qualche conseguenza nella loro vita. Nei diari di Elena si possono trovare le sue considerazioni, i suoi appunti e il suo pensiero che esprime appieno l’idea politica e sociale della coppia Elena-Nicolò. Elena era l’ascoltata consigliera e soprattutto la colonna portante dell’impegno indefesso di Nicolò. Con il metro di oggi potremmo dire che Elena si sacrificò per Nicolò: la verità è che entrambi hanno dedicato tutta la loro vita a tentare di rendere migliore il nostro Paese: hanno rappresentato quell’Italia migliore, così minoritaria e così inascoltata, che avrebbe potuto generosamente rendere l’Italia una Nazione, quantomeno, normale.

cosmopolis

mi interessa il colore del gatto o del perché la pace senza diritto è solo una tregua armata

marco marsili

«Non importa che il gatto sia bianco o nero, purché catturi i topi». Questa celebre massima pragmatica, attribuita a Deng Xiaoping nel 1962, è divenuta il mantra inconfessato della *realpolitik* contemporanea. Essa suggerisce che il risultato (l'ordine, la sicurezza, la stabilità economica) giustifichi il mezzo, rendendo irrilevanti i principi ideologici o morali che guidano l'azione. Se trasliamo questa metafora nel convulsivo scenario geopolitico e legislativo odierno, ci accorgiamo che l'Occidente ha tacitamente accettato questo patto faustiano: barattare la "forma" del diritto – che in democrazia è sempre sostanza – con la promessa di una stabilità illusoria. Oggi, tuttavia, di fronte al disfacimento dell'ordine mondiale e alla compressione delle libertà civili, è imperativo etico e giuridico affermare il contrario: ci interessa il colore del gatto. Ci interessa disperatamente. Ci interessa perché, quando la "cattura del topo" avviene al prezzo dello smantellamento del diritto internazionale o della soppressione della libertà di espressione, il risultato non è una vittoria, ma una sconfitta della civiltà che ci riporta a uno stato di natura hobbesiano.

La tentazione del pragmatismo cinico è particolarmente evidente nella gestione dei conflitti che insanguinano i confini dell'Europa e il Medio Oriente. Da Gaza all'Ucraina, si leva sempre più insistente il coro di chi invoca accordi "a tutti i costi", soluzioni rapide che bypassino le complessità dello *ius cogens* per garantire una mera cessazione delle ostilità. Johan Galtung (1969), padre dei *peace studies*, definiva questa condizione "pace negativa": l'assenza di violenza diretta, priva però di giustizia strutturale. Nel contesto del conflitto israelo-palestinese, ad esempio, l'accettazione di una normalizzazione che prescindia dal rispetto delle risoluzioni ONU, dai confini del 1967 e dalla tutela dei diritti umani fondamentali della popolazione di

Gaza, costituisce un precedente giuridico devastante. Il diritto internazionale non è un *menu à la carte* dal quale scegliere le norme più comode; esso rappresenta l'argine che l'umanità ha eretto contro la barbarie dopo il secondo conflitto mondiale (Cassese, 2005). Ignorare le violazioni sistematiche del diritto umanitario in nome di un equilibrio geopolitico regionale non porta alla pace, ma alla cristallizzazione dell'ingiustizia, ponendo le basi per cicli di violenza futuri ancora più feroci.

La medesima logica perversa si applica al fronte orientale. In Ucraina, qualsiasi spinta diplomatica che contempra la ratifica dell'acquisizione territoriale tramite l'uso della forza violerebbe l'articolo 2(4) della *Carta delle Nazioni Unite* del 1945, che proibisce la minaccia o l'uso della forza contro l'integrità territoriale di qualsiasi Stato. Accettare che la sovranità sia negoziabile in nome della de-escalation o della stabilità dei mercati energetici significa legittimare la legge del più forte. Se il "gatto" della pace è nero – ovvero sporco della violazione delle norme imperative – esso finirà per divorare non solo i topi della guerra, ma la stessa architettura di sicurezza internazionale che garantisce la coesistenza pacifica tra le nazioni. La pace non è un valore assoluto se disgiunta dalla giustizia; una pace ingiusta è solo una tregua carceraria.

Ma la compressione dei diritti non avviene soltanto sotto il fragore delle bombe; essa avanza silenziosa e pervasiva anche nelle nostre democrazie, attraverso le nuove architetture di controllo dell'infosfera. Il parallelo è inquietante: così come si chiede ai popoli oppressi di rinunciare ai propri diritti in nome della sicurezza fisica, si chiede ai cittadini occidentali di rinunciare alla libertà di espressione in nome della "sicurezza digitale". L'Unione Europea e l'Italia, attraverso strumenti come il *Digital Services Act* (DSA), l'*AI Act*

e le recenti proposte normative nazionali sull'Intelligenza Artificiale (L. 132/2025 e proposta di legge A.C. 2212/2025), stanno erigendo un sistema di sorveglianza che rischia di soffocare il dissenso democratico. Sebbene presentate con la retorica benevola della protezione dell'utente, queste normative introducono meccanismi di responsabilità per le piattaforme che incentivano, di fatto, una censura preventiva e automatizzata.

La dottrina giuridica ha evidenziato come l'imposizione di rimuovere contenuti "illeciti" o "dannosi" in tempi rapidissimi, pena sanzioni draconiane, spinga gli operatori privati verso un *over-blocking* cautelativo (Hurtado & Raso, 2021). In questo scenario, l'algoritmo diventa giudice, giuria e boia della libertà di espressione, diritto sancito dall'articolo 19 della *Dichiarazione universale dei diritti umani* del 1948 e dall'articolo 11 della *Carta di Nizza*. L'*AI Act*, pur classificando i rischi, non risolve l'opacità delle "scatole nere" decisionali: definire la verità tramite parametri algoritmici significa comprimere indebitamente il dibattito pubblico. Se "il colore del gatto" è un codice informatico che decide cosa possiamo leggere sulla Palestina o sulla guerra in Europa, oscurando le voci scomode sotto l'etichetta di "disinformazione", allora quel gatto è un pericolo mortale per la democrazia. La legge italiana sull'AI, allineandosi a questa tendenza, rischia di formalizzare un regime di verità di Stato, dove il cittadino viene ridotto a un minore da tutelare, incapace di discernere autonomamente, piuttosto che a un soggetto politico attivo.

Esiste un filo rosso che lega le macerie di Gaza al silenzio imposto sui social network: è la paura della complessità e la volontà di semplificare il mondo attraverso la coercizione. Sostenere la difesa del diritto internazionale e dei diritti umani significa rifiutare questa semplificazione brutale. Significa riconoscere che non è a questo prezzo – il sacrificio dei risultati di lotte durate secoli per affermare la dignità umana e la libertà di parola – che si può raggiungere la pace. Hannah Arendt (1972) ci ammoniva che la libertà di opinione è una farsa se l'informazione sui fatti non è garantita e se il potere si arroga il diritto di riscrivere la realtà.

Dobbiamo, dunque, avere il coraggio intellettuale di rifiutare la logica del male minore. Dire che "ci interessa il colore del gatto" è un atto di resistenza civile. Vogliamo la pace, sì, ma non la pace dei cimiteri o delle prigioni a cielo aperto.

Vogliamo la sicurezza online, sì, ma non al prezzo di un bavaglio digitale. La vera stabilità nasce solo dal rispetto rigoroso delle regole condivise e dalla tutela incondizionata della voce umana. Non molliamo su questo punto, perché se accettiamo che il fine giustifichi i mezzi, avremo già perso ciò che ci rende umani ancor prima di aver raggiunto qualsiasi obiettivo.

Riferimenti

Arendt, H. (1972). *Crises of the Republic*. Harcourt Brace Jovanovich.

Camera dei deputati. (2025). *Modifica alla legge 4 aprile 1956, n. 212, e altre disposizioni per prevenire l'alterazione o la manipolazione delle campagne elettorali e referendarie attraverso la diffusione di contenuti ingannevoli prodotti mediante sistemi di intelligenza artificiale*, Proposta di legge A.C. n. 2212 del 23 gennaio 2025.

Cassese, A. (2005). *International Law*. Oxford University Press.

Deng, X. (1962). *Restore Agricultural Production*, Speech at the Secretariat of the Central Committee of the Communist Party of China.

European Union. (2022). *Regulation (EU) 2022/2065 of the European Parliament and of the Council on a Single Market for Digital Services (Digital Services Act)*.

European Union. (2024). *Regulation of the European Parliament and of the Council laying down harmonised rules on artificial intelligence (Artificial Intelligence Act)*.

Galtung, J. (1969). *Violence, Peace, and Peace Research*. *Journal of Peace Research*, 6(3), 167–191.

Hurtado, P. A., & Raso, F. A. (2021). *The Chilling Effect of Content Moderation: How Law and Algorithms Shape Free Speech*. *Harvard Journal of Law & Technology*.

Legge n. 132 del 2025, Disposizioni e deleghe al Governo in materia di intelligenza artificiale. *Gazzetta Ufficiale*, n. 223 del 25 settembre 2025.

United Nations. (1945). *Charter of the United Nations*.

United Nations. (1948). *Universal Declaration of Human Rights*.

astrolabio

ideologie e pseudoideologie

valerio pocar

Molti, anzi ormai tutti, lamentano la dimensione dell'astensionismo elettorale e via via la sua crescita. Fino a non poi molto tempo fa gli elettori italiani partecipavano al voto in massa, ma la percentuale dei votanti si è andata, negli ultimi anni, riducendo.

Se questa tenenza proseguisse non solo la legittimazione dei cosiddetti vincitori si ridurrebbe a quella concessa da una minoranza, come già avviene per il governo in carica, ma alla fine la democrazia stessa diventerebbe un simulacro, giacché le votazioni esprimerebbero sempre meno la volontà dei cittadini, delegittimando gli eletti.

Questo fenomeno, almeno a parole, è condannato da tutti, tranne beninteso da coloro che, essendo eletti da una modesta parte degli elettori, strappano il diritto di governare forti del favore di una quota più o meno esigua della popolazione. Purtroppo anche l'opposizione, se mai vincesse, dovrebbe pur sempre costatare, a sua volta, di rappresentare solamente una parte minoritaria del Paese. Insomma, al di là delle percentuali e dell'esito del voto, l'astensionismo resta un problema primario della democrazia.

Il problema, come si sa, non è soltanto del nostro Paese. In molte democrazie, anche assai titolate, il fenomeno dell'astensionismo appare ormai consolidato e si potrebbe definire strutturale. Resta soltanto da chiedersi se la democrazia, ossia il governo del popolo, possa ritenersi tale se solo una parte, talora minoritaria, della popolazione partecipa a indirizzare il medesimo governo.

Ovviamente, è importante indagare anzitutto la causa del fenomeno. Una prima risposta sembra considerare solo l'apparenza dell'astensionismo, tradotta nella vulgata del disinteresse per la politica e per i partiti che la incarnano, perché "tanto sono tutti uguali" e "la politica o meglio i politici si fanno i fatti loro" per poi scendere a "la politica è una cosa sporca". Motivazioni purtroppo diffusissime, anche se veritiere solo in parte, ma semplicemente insensate anzi peggio autolesionistiche per coloro che così pensano, ma tant'è. Queste espressioni

rappresentano, però, solamente la superficie del fenomeno, ma non ne colgono le ragioni che vi sottostanno.

Qui vorremmo proporre una spiegazione tra le tante, che, lo concediamo subito, verosimilmente è soltanto parziale.

Proponiamo che una delle ragioni dell'astensionismo sia una conseguenza del discredito riversato, in modo che giudichiamo poco accorto e, peggio, frutto d'ignoranza e curiosamente di "ideologismo", sulle *ideologie*, concepite e proposte solamente nel senso peggiore, come false opinioni, piuttosto che nel loro significato autentico, di visioni del mondo. Cercheremo di giustificare questa affermazione, nel bene e nel male.

Nel male, anzitutto, in una società cinica e disincantata (*Francia o Spagna, pur che se magna*) e al tempo stesso faziosa, nella quale regnano il campanilismo delle idee e delle morali, e la contrapposizione rissosa (Inter contro Milan, purché non Juventus) appare necessaria un'immagine che identifichi l'una o l'altra parte. Detta così, sembrerebbe una scelta da pecoroni, da non credenti che vanno dietro a San Gennaro o alla Madonna. Così è precisamente l'idea di "ideologia" che si vorrebbe accreditare, denigrandola e ridicolizzandola.

Un'ideologia, però, non è questo. Si tratta del complesso di idee che interpretano la realtà e fondano le idee morali, certamente diversissime, che suggeriscono a chi le nutre la scelta tra ciò che è bene e ciò che è male, tra ciò che è giusto e ciò che non lo è. Nel campo della politica, senza pretese di assolutezza e di verità, le idee suggeriscono la valutazione di ciò che appare utile e buono. In questo senso, le ideologie sono diverse e non pretendono di essere giuste, ma sono *necessarie* per orientare le scelte di ciascuno.

Le ideologie, nel significato che sosteniamo, sono state uccise anzitutto dalla falsa immagine che

ne è stata proposta, come abbiamo detto, ma poi anche e forse soprattutto dalla generale condivisione dell'opinione che le idee saranno anche belle, ma che occorre ragionare e agire sulla base della "realtà" e, più precisamente, nella deriva neolibrista dell'economia e quindi della politica, sulla base di una concezione della specie umana come composta dallo *homo oeconomicus*, vale a dire da soggetti che si regolano e vanno interpretati come ispirati dal proprio interesse. Peccato che detti soggetti siano più rari di quelli che albergano nella mente di coloro che propugnano l'aspirazione ad attenersi alla "realtà".

[Quando, tanti anni fa, insegnavo, mi capitò di far lezione dopo quella di econometria e gli studenti ebbero a criticare il mio insegnamento sociologico come poco rigoroso rispetto all'esattezza di quello impartito nell'ora precedente. Mi permisi di zittirli osservando che, di tutti i loro bei numeretti, a un Khomeini non sarebbero importati proprio nulla. Del resto, quante volte ho sentito, da un marito/una moglie furibondo/a, la frase "Non m'importa quanto mi costerà, ma quella carogna (moglie o marito che fosse) la deve pagare", un atteggiamento ben comprensibile sotto il profilo psicologico, ma non propriamente ispirato da una scelta ragionevole dal punto di vista pratico ovvero appunto economico].

Non crediamo sempre vera, insomma, l'affermazione che gli esseri umani agiscano perseguendo il proprio vantaggio, perché spesso non sono in grado individuarlo e, di conseguenza, se lo devono immaginare, seguendo le loro pulsioni dettate da ciò che ritengono giusto oppure sbagliato.

Viene il dubbio che respingere le "ideologie", per ragioni pregiudizialmente "ideologiche", costituisca non soltanto un'evidente contraddizione in termini, ma una scelta stupida e autolesionistica ovvero furba e opportunistica.

Non ci pare casuale che si vadano propalando per attirare consenso "pseudo ideologie" che scimmiettano le ideologie suggerendo valori contingenti e comunque parziali. Dio, Patria, Famiglia, giusto per fare un esempio, rappresenta la parodia di un'ideologia. Si tratta di un surrogato frammentario, intuito però come necessario, delle ideologie che in altri tempi avevano ben altra compiutezza e ben altra coerenza e potevano,

quindi, rappresentare non solamente un punto di riferimento ideale, ma anche un'aspirazione capace di motivare le scelte e il "desiderio" della politica.

Nell'ideologia, quale che fosse, vuoi per condividerla, vuoi anche per contrastarla, le persone si sentivano rappresentate nei loro ideali. Le ideologie, piaccia o non piaccia, sono (erano) il bagaglio di pensiero che accompagnava e sosteneva gli ideali nei quali mette (metteva) conto di immedesimarsi e dunque di esprimersi col voto. Senza trascurare il loro significato strumentale per la critica nei confronti delle scelte politiche e specialmente delle piccole e grandi scelte di un governo.

In conclusione, ci pare difficile negare la capacità attrattiva delle idee e la loro capacità di "identificare" le scelte politiche e ancor di più i soggetti che le adottano e ne possono essere ispirati. I movimenti di massa ai quali abbiamo assistito negli ultimi tempi, non senza un certo compiacimento, sono stati all'evidenza motivati da un'aspirazione alla "giustizia", la quale resta pur sempre un brandello della vituperata "ideologia".



Se volete dare una mano e aiutare anche voi
"Nonmollare"
 e **Critica liberale**,
 potete inoltrare questo
 fascicolo PDF
 ai vostri contatti,
 invitandoli a iscriversi
 alla nostra newsletter
 e alle nostre pubblicazioni
 inviando una mail
 di richiesta a
info@criticaliberale.it

cronache da palazzo

in difesa della libertà di espressione

riccardo mastrorillo

Ci tremano i polsi nel leggere la quantità di provvedimenti promossi da maggioranza e opposizione per limitare la libera espressione del pensiero.

Riteniamo già oltre al limite del liberticidio l'art. 595 del codice penale, in quanto, seppur norma di buon senso, si incaglia sulla difficoltà di dare significato a «offende l'altrui reputazione»; eppure sembra che l'attività prevalente dei nostri legislatori sia individuare nuove fattispecie di reato, tutte legate all'espressione delle idee, per quanto malsane.....

Si vuole prevedere un vero e proprio diritto penale della stupidità?

Non distante da questo approccio è il progetto di legge a prima firma Del Rio "Disposizioni per la prevenzione e il contrasto dell'antisemitismo e per il rafforzamento della Strategia nazionale per la lotta contro l'antisemitismo nonché delega al Governo in materia di contenuti antisemiti diffusi sulle piattaforme on line"

Ci sono due aspetti preoccupanti di questa iniziativa, uno, meramente, di opportunità politica: difatti è stato oggetto di pesanti polemiche da parte dei così detti "proPal", che l'accusano di piegare, sotto il concetto di antisemitismo, le libere espressioni di critica contro il governo d'Israele.

Del resto è proprio la definizione operativa di antisemitismo applicata, che sarebbe quella approvata dall'Alleanza internazionale per la memoria dell'Olocausto (International Holocaust Remembrance Alliance - IHRA), che parrebbe andare in quella direzione. Siamo sicuri che l'antisemitismo si possa combattere per via giudiziaria e non per via culturale?

Ma l'aspetto che riteniamo più grave e non scusabile di questa proposta di legge è che esso contenga una delega al governo affinché emetta uno o più decreti legislativi volti a disciplinare i diritti

degli utenti e gli obblighi delle piattaforme, nonché le modalità di intervento dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM) in materia di prevenzione, segnalazione, rimozione e sanzione dei contenuti antisemiti diffusi sulle piattaforme on line di servizi digitali in lingua italiana.

Del Rio e i firmatari della proposta di legge, tra cui anche amici che stimiamo molto, sanno di che pasta sia fatta l'attuale governo? sanno che è un governo reazionario, manettaro e soprattutto pronto a trovare ogni scusa per limitare le libertà personali e i diritti individuali? Ed a questo Governo vogliamo affidare la predisposizione di decreti attuativi che dispongano le modalità per rimuovere i contenuti antisemiti dai siti?

E chi lo decide se i contenuti siano o meno antisemiti? Cosa impedirebbe domani allo stesso governo di promuovere la stessa procedura per eventuali contenuti antifascisti? Anti famiglia tradizionale, anti nazionali, anti Meloni..... si rendono conto i nostri legislatori del rischio in cui ci hanno messo?

Del Rio avrebbe potuto almeno impegnarsi a scrivere, fino in fondo, il progetto di legge, a indicare in che modo l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni possa districarsi nelle furbettate tipiche italiane in cui l'antisemitismo per esempio viene nascosto dietro l'antisionismo. Definire il sionismo neocolonialismo è un'azione antisemita? Possiamo veramente rincorrere lo stuolo di stupidaggini che quotidianamente vengono inventate per eludere più o meno consapevolmente l'animo antisemita che pervade, non poco, la nostra cultura? Credo che Del Rio e tutti i firmatari del disegno di legge, farebbero un favore alla democrazia, al buon senso e soprattutto all'ebraismo se ritirassero quella proposta.



Critica liberale offre uno spazio di confronto sui temi di attualità e sulle questioni “importanti” della politica nazionale e internazionale.

I mercoledì della critica sono un luogo aperto di confronto, il prossimo incontro verterà sul contrasto al potere, partendo dal noto scritto di Einaudi “**la bellezza della lotta**”.

Ci vediamo mercoledì **17 dicembre** alle ore **18,00** a **Roma** presso la **sede della Fondazione “Critica liberale”** in **via delle Carrozze, 19**.



fcl *fondazione critica liberale*

www.criticaliberale.it

i mercoledì della critica

La bellezza della lotta - il conflitto come limitazione del potere

ne parliamo insieme mercoledì 17 dicembre 2025 ore 18,00

via delle Carrozze, 19 Roma

GIOVEDÌ 18 DICEMBRE, ORE 17:30

Circolo Giustizia e Libertà

Roma, via Andrea Doria, 79 (Metro A Cipro)

“Europa e Ucraina, quale futuro?”

Intervengono:

Oles HORODETSKYI

PRESIDENTE DI “ASSOCIAZIONE CRISTIANA DEGLI UCRAINI IN ITALIA”

Maurizio TURCO

SEGRETARIO DEL PARTITO RADICALE

Riccardo MASTRORILLO

DIRETTORE EDITORIALE DELLA FONDAZIONE CRITICA LIBERALE

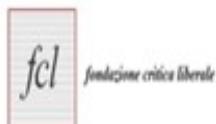
Natale Antonio ROSSI

PRESIDENZA DELLA FUIS;

Modera e presiede:

Salvatore RONDELLO

PRESIDENTE DEL CIRCOLO GIUSTIZIA E LIBERTÀ



Comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Norberto Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della pace, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Un'altra Italia* (2021), *Viaggio nella storia della cultura a Torino* (2022), *La sinistra che noi vorremmo* (2023).

niccolò rinaldi, già parlamentare europeo, ora presidente di Liberi Cittadini e presidente dei Repubblicani Europei.

giovanni vetritto, dal 2000 Dirigente e dal 2013 Direttore generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Autore di volumi e pubblicazioni su temi relativi alla politica e alle istituzioni, è stato docente a contratto di Università pubbliche e private. Componente del Consiglio di amministrazione della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e Segretario del Comitato scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato in questo numero:

paolo bagnoli.

pier virgilio dastoli, è Presidente del Movimento europeo – Italia, eurocritico. È stato assistente parlamentare di Altiero Spinelli alla Camera dei Deputati ed al Parlamento europeo dal 1977 al 1986 e Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione europea dal luglio 2003 all'agosto 2009. È professore incaricato di diritto internazionale per chiara fama presso l'Università per stranieri di Reggio Calabria "Dante Alighieri". Ha scritto numerosi saggi e articoli sull'Europa.

alessandro giacomini, (Seregno MB, 1963) fondatore dei Laici Trentini per i Diritti Civili. Ha sostenuto, sotto ogni forma, l'indipendenza del pensiero e delle azioni sia dell'uomo, sia dello Stato nei confronti di qualsiasi chiesa o fede religiosa. Amico personale di Margherita Hack, è anche il fiduciario del suo testamento biologico (DAT). Ha scritto, per Transeuropa Edizioni, *Una stella per amica* e in collaborazione, per la nave di Teseo, *Il pensiero presente*. Autore per Micromega.

marco marsili si occupa di relazioni internazionali, sicurezza e difesa. La sua ricerca accademica si concentra sulle tensioni irrisolte tra diritto internazionale umanitario, diritti fondamentali e le nuove minacce della guerra ibrida e cognitiva. Analizza criticamente come le tecnologie emergenti e le normative digitali stiano riconfigurando lo spazio delle libertà civili e la natura dei conflitti moderni, dalla censura algoritmica alle crisi geopolitiche. È autore di numerose pubblicazioni scientifiche sulle dinamiche del potere e della comunicazione politica. Tra le sue ultime pubblicazioni: *Realtà sintetica. Come metaverso e intelligenza artificiale (ri)scrivono l'esperienza umana* (Intra, Pesaro, 2025); *Libertà di pensiero nell'era digitale. Genesi ed evoluzione della libertà di pensiero dal V sec. a.C. ad oggi: sfide, rischi e prospettive future* (EdUP, Roma, 2025). www.marcomarsili.it

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Eco-

liberale, attualmente sogna la nascita di una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della “Casta” e dei “Palazzi”, è convinto di essere rimasto sano.

angelo perrone è giurista e scrittore. È stato pubblico ministero e giudice. Si interessa di diritto penale, politiche per la giustizia, tematiche di democrazia liberale: diritti, libertà, diseguglianze, forme di rappresentanza e partecipazione. Svolge studi e ricerche. Cura percorsi di formazione professionale. È autore di pubblicazioni, monografie, articoli. Scrive di attualità, temi sociali, argomenti culturali. Ha fondato e dirige “*Pagine letterarie*”, rivista on line di cultura, arte, fotografia. a.perrone@tin.it

valerio pocar, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell’Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. È membro del Comitato di Presidenza della Fondazione Critica liberale. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, carlo antonicola, roberto badulato, sergio bagnasco, paolo bagnoli, alessandro balducci, andrea becherucci, luciano belli paci, leonardo bianchi, andrea bitetto, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, luca boccoli, daniele bonifati, enrico borghi, giordano bozzanca, antonella braga, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, fulvio cammarano, danilo campanella, antonio caputo, franco caramazza, eugenio carnazza, gabriele carones, pier paolo caserta, augusto cavadi, alessandro cavaliere, roberto centi, marco cianca, pippo civati, fabio colasanti, vittorio coletti, ugo colombino, daniela colombo, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, giovanni d'ambrosio, giuseppe del zotto, maurizio delli santi, maria pia di nonno, pier virgilio dastoli, vincenzo donvito, luca einaudi, roberto einaudi, vittorio emiliani, *ettore fieramosca*, francesco fabretti, paolo fai,

raffaele fiengo, roberto fieschi, giovanni fornero, orlando franceschelli, maurizio fumo, alessandro giacomini, pasquale giannino, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, piero ignazi, massimo la torre, stefan laffin, sergio lariccia, sarah lenders valenti, antonietta iolanda lima, massimo locci, claudia lopedote, andrea maestri, ettore maggi, claudia mannino, maria mantello, silvja manzi, michele marchesiello, alberto marchi, claudio maretto, marco marsili, carlo a. martigli, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, gian giacomo migone, maurizio montanari, raffaello morelli, maurizio mori, andrew morris, marella narmucci, giuseppe “pino” nicotri, marcello paci, piero paganini, francesca palazzi arduini, carmelo palma, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, costanza pera, giovanni perazzoli, angelo perrone, andrea pertici, roberto pertici, antonio pileggi, alessandro pilotti, francesco maria pisarri, valentina piscitelli, valerio pocar, marco polito, piero polito, gianmarco pondrano altavilla, francesco postiglione, francesco prota, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, “rete l’abuso”, marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, alessandro roncaglia, paola rossi, giorgio salsi, costanza savaia, antonio alberto semi, filippo senatore, stefano sepe, alberto spampinato, marco tabili, giancarlo tartaglia, *tebaldo di navarra*, luca tedesco, attilio tempestini, carlo troilo, sabatino truppi, mario vargas llosa, sergio vasarri, *vetriolo*, giovanni vetritto, martina vetritto, gianfranco viesti, massimiliano vino, thierry vissol, ermanno vitale, graham watson, nerezo zamaro, francesco zanardi.

scritti di:

dario antiseri, giovanni bachelet, giovanni belardelli, william beveridge, norberto bobbio, mario borsa, rosaria brancato, beatrice brignone, piero calamandrei, mario caligiuri, remo cantoni, aldo capitini, nicolò carandini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristano codignola, dino cofrancesco, vittorio colao, convergenza socialista, benedetto croce, massimo d’alema, vittorio de caprariis, roberta de monticelli, francesco de sanctis, ralf dahrendorf, luigi einaudi, mattia ferraresi, ennio flaiano, enzo forcella, alessandro galante garrone, alan garber, raphaël glucksmann, piero gobetti, david grossman, natalino irti, arturo carlo jemolo, john maynard keynes, gad lerner, primo levi, thomas mann, karl marx, sergio mattarella, giacomo matteotti, giuseppe mazzini,

movimento salvemini, maurizio mori, michela murgia, francesco saverio nitti, massimo novelli, adriano olivetti, mario pannunzio, ernesto paolozzi, novello papafava, ferruccio parri, rete nazionale movimento donna vita libertà, luca ricolfi, gianni rodari, stefano rodotà, dante roscini, carlo rosselli, cesare rossi, ernesto rossi, massimo salvadori, gaetano salvemini, giovanni sartori, uberto scarpelli, liliana segre, paolo sylos labini, giorgio spini, giorgio telmon, bruno trentin, nadia urbinati, chiara valerio, leo valiani, elio veltri, lucio villari, bruno zevi.

involontari:

mario adinolfi, alessia ambrosi, pino arlacchi, natalia aspesi, luigi avella, stefano bandecchi, luca barbareschi, davide barillari, elena basile, bianca berlinguer, silvio berlusconi, pier luigi bersani, marco bertolini, michaela biancofiore, stefano bonaccini, emma bonino, claudio borghi, lucia borgonzoni, maria elena boschi, flavio briatore, giuseppe brindisi, carlo calenda, roberto calderoli, luciano canfora, gianluca cantalamessa, luciano capone, toni capuozzo, lucio caracciolo, sabino cassese, alessandro cattaneo, gian marco centinaio, antonio cicchetti, fabrizio cicchitto, angelo ciocca, “*chiesa di tutti - chiesa dei poveri*”, giuseppe conte, “*corriere della sera*”, carlo cottarelli, andrea crippa, guido crosetto, totò cuffaro, sara cunial, massimo d’alema, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de magistris, giorgio dell’arti, angelo d’orsi, alessandro di battista, donatella di cesare, luigi di maio, andrea delmastro, francesca donato, elena donazzan, giovanni donzelli, fabio dragoni, aleksandr dugin, claudio durigon, “*europatoday*”, filippo facci, marta fascina, piero fassino, “*fatto quotidiano*”, giovanbattista fazzolari, vittorio feltri, cosimo ferri, robert fico, attilio fontana, lorenzo fontana, roberto formigoni, maestra francescangeli, papa francesco, paola frassinetti, carlo freccero, diego fusaro, maurizio gasparri, marcello gemmato, giancarlo gentilini, andrea giambruno, mauro giannini, dino giarrusso, carlo giovanardi, francesca giovannini, bianca laura granato, paolo guzzanti, “*il foglio*”, “*il giornale*”, “*il tempo*”, antonio ingroia, gianmario invernizzi, primate kirill, ignazio benito maria la russa, romano la russa, “*la verità*”, marine le pen, “*l’espresso*”, sergei lavrov, enrico letta, “*libero*”, francesco lollobrigida, selvaggia lucarelli, daniele luttazzi, maria giovanna maglie, lucio malan, konstantin malofeev, luigi marattin, roberto marcato, luigi mastrangelo, ugo mattei, dmitry

medvedev, arianna meloni, giorgia meloni, alessandro meluzzi, paolo mieli, fabio mini, mino mini, maurizio molinari, federico mollicone, augusta montaruli, letizia moratti, morgan, raffaele nevi, luciano nobili, carlo nordio, corrado ocone, alessandro orsini, moni ovadia, antonio padellaro, “*pagella politica*”, antonio pappalardo, gianluigi paragone, marcello pera, dmitrij peskov, vito petrocelli, matteo piantodosi, simone pillon, nicola porro, povia, vladimir putin, “*quicosenza.it*”, fabio rampelli, matteo renzi, marco rizzo, licia ronzulli, ettore rosato, gianfranco rotondi, alessandro sallusti, filippo saltamartini, michele salvati, matteo salvini, gennaro sangiuliano, piero sansonetti, daniela santanché, michele santoro, rossano sasso, renato schifani, mario sechi, Pietro Senaldi, vittorio sgarbi, francesco silvestro, aboubakar soumahoro, antonio tajani, carlo taormina, luca telese, flavio tosi, marco travaglio, leonardo tricarico, donald trump, giuseppe valditara, generale roberto vannacci, bruno vespa, carlo verdelli, francesca verdini, carlo maria viganò, luciano violante, luca zaia, antonio zichichi.